



CRISI ALIMENTARE. LE BUGIE DELL'INDUSTRIA OGM

Giugno 2008

La situazione

Milioni di persone stanno facendo fronte a riduzioni di cibo, prezzi inaccessibili e in molti casi alla fame. I tumulti, dal Bangladesh al Senegal, mettono in evidenza la precarietà del nostro sistema alimentare.

- Dal 2006¹ i prezzi dei cereali sono cresciuti del 45%
- Dal 2002² il solo prezzo del grano, è cresciuto del 200%
- Dal 2000³ i prezzi del cibo in generale sono cresciuti del 75%
- Le riserve di cereali in tutto il mondo stanno diminuendo sensibilmente

La distribuzione iniqua dei cereali è un fattore chiave nella crisi. C'è abbastanza cibo disponibile per ogni individuo che abita il pianeta, ma le colture di cereali sono dirottate da un uso alimentare per la popolazione a un utilizzo per ricavare biocarburante per automobili o per nutrire animali, dato il crescente consumo di carne. Tutto questo sta aumentando la richiesta di cereali causando in tal modo l'aumento dei prezzi della merce, e mettendo gli alimenti di prima necessità al di fuori della portata di milioni di persone in tutto il mondo.

L'industria biotecnologica rivendica che l'ingegneria genetica è una soluzione per fronteggiare la fame nel mondo e la crisi alimentare. **Falso**. In realtà l'ingegneria genetica non aiuterà a contenere l'aumento dei prezzi alimentari o a risolvere il problema della povertà, un dato di fatto che è riconosciuto da oltre 400 tra i più importanti agronomi dell'*International Assessment of Agricultural Science and Technology for Development (IAASTD)*. L'ingegneria genetica è una scelta rischiosa e costosa per gli agricoltori e mette la biodiversità del pianeta in serio pericolo di contaminazione, in maniera tanto imprevedibile quanto incontrollabile.

La soluzione all'attuale crisi alimentare non sono le colture manipolate geneticamente né un uso più massiccio della chimica. Al contrario, abbiamo bisogno di ricorrere a moderni metodi di coltivazione ecologica che conducano a una produzione maggiore e a un sistema di distribuzione più equo. Inoltre dobbiamo porre un freno al sovraconsumo di carne e allo spreco di cibo nei paesi sviluppati, consumo che mette a repentaglio la vita di tanti esseri umani. I biocarburanti vanno utilizzati soltanto se rispondono a rigidi criteri di sostenibilità e se non entrano in conflitto con la produzione di alimenti.

¹ IMF Commodity Price Index, <http://www.imf.org>

² Banca mondiale

³ Ibid

Le cause

La maggior parte degli economisti e degli agronomi convengono che siano diversi fattori correlati a determinare questa grave situazione:

Il cambiamento climatico contribuisce a creare andamenti meteorologici meno prevedibili, portando siccità e inondazioni. In Australia, uno dei maggiori paesi produttori e esportatori di cereali, i cambiamenti climatici sono in parte responsabili di una siccità che negli anni 2006/07 e 2007/08 ha provocato nei raccolti di cereali una diminuzione rispettivamente del 50% e del 35% al di sotto della media calcolata negli ultimi 10 anni.⁴

Anche **l'aumento del prezzo del petrolio** contribuisce al rialzo del prezzo degli alimenti, in quanto il sistema della nostra industria alimentare è fortemente dipendente dall'utilizzo dei carburanti fossili, non solo in termini di miglia percorsi per il trasporto, ma anche in fertilizzanti e pesticidi.

Biocarburanti: la corsa ai biocarburanti nei mercati internazionali, motivata in gran parte da politiche che stabiliscono obiettivi obbligatori negli Stati Uniti e nell'Unione europea, stanno sottraendo terreni produttivi alla produzione alimentare, a favore di quella per i biocarburanti, facendo così lievitare il prezzo dei cereali. Cresce l'evidenza che i biocarburanti non portano a una riduzione delle emissioni di gas serra.

Nel 2007 gli Stati Uniti hanno sottratto 54 milioni di tonnellate di mais per produrre bioetanolo⁵ e la Ue ha utilizzato 2,85 milioni di ettari⁶ per produrre olio di colza e altre colture per biocarburanti. Se la stessa superficie di terra fosse stata destinata alla coltivazione di mais e grano per fini alimentari, si sarebbero raccolti una cifra stimata di 68 milioni di tonnellate di cereali. Sebbene ciò rappresenti solo il 5% della produzione complessiva mondiale di cereali, avrebbe potuto fornire cibo per 373 milioni di persone ogni anno⁷ – abbastanza per nutrire le popolazioni dei 28 paesi meno sviluppati dell'Africa⁸ messi assieme. Le colture per biocarburanti contribuiscono all'aumento dei prezzi della merce di prima necessità, rendendo i cereali molto più costosi.

La speculazione sui beni di prima necessità è anch'esso un fattore che sta dietro l'aumento dei prezzi alimentari, perché gli speculatori che hanno abbandonato altri

⁴ *Australian Crop Report*, 19 Febbraio 2008,

http://www.abareconomics.com/publications_html/cr/cr_08/cr08_feb.pdf

⁵ Economist Intelligence Unit, Febbraio 2008. World commodity forecasts: food, feedstuffs and beverages. <http://www.eiu.com>

⁶ EUROPA comunicato stampa IP/07/1528, 17/10/2007. Biofuels: aid per hectare of energy crops reduced as the area exceeds 2 million hectares. <http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/07/1528>

⁷ Riteniamo che 182,5 kg di cereali bastino a fornire una quantità sufficiente di cereali di base per una persona attiva per un intero anno (fonte: World Food Program).

⁸ Secondo le Nazioni Unite (<http://www.un.org/special-rep/ohrlls/ldc/list.htm>), i 28 paesi seguenti sono "meno sviluppati", hanno una popolazione totale di circa 310 milioni: Angola, Benin, Burundi, Burkina Faso, Repubblica Centrafricana, Chad, Repubblica Democratica del Congo, Djibouti, Guinea Equatoriale, Eritrea, Etiopia, Gambia, Guinea, Guinea Bissau, Lesotho, Liberia, Madagascar, Malawi, Mali, Mauritania, Mozambico, Nigeria, Rwanda, Senegal, Serra Leone, Togo, Tanzania, e Uganda.

mercati che sono venuti a mancare, stanno sempre più sperequando sui futuri prezzi della merce di prima necessità.⁹

La domanda crescente di carne come conseguenza della diffusione e della assimilazione della dieta del mondo occidentale sta sottraendo cereali alle popolazioni per nutrire il bestiame. Si stima che se il 50% della popolazione che vive nei 15 paesi Ue¹⁰ e negli Stati Uniti sostituissero la metà della loro media annuale di consumo di carne con proteine vegetali, i cereali che non sarebbero più destinati all'alimentazione del bestiame, basterebbero a nutrire per un anno la metà delle popolazioni denutrite presenti nel mondo.¹¹

Dobbiamo vergognarci se un solo bambino soffre la fame in quanto l'Occidente alimenta i trasporti con i biocarburanti derivanti dal mais e i cereali sono destinati a nutrire il bestiame per soddisfare il nostro eccessivo consumo di carne. Possiamo dare un contributo a porre termine a questa crisi utilizzando la terra per produrre cibo per le popolazioni e non per alimentare automobili e maiali.

La soluzione

La cosa più urgente da fare è arrestare la tendenza a utilizzare i cereali per produrre carburante e carne. Laddove è questione di biocarburanti, le politiche devono essere riviste. Gli obiettivi obbligatori relativi ai biocarburanti devono essere sospesi e contestualmente deve essere sviluppata una legislazione in grado di garantire che la produzione di biocarburanti non causi cambiamenti diretti o indiretti sullo sfruttamento dei terreni, né minacci la sicurezza del cibo, in particolare nei Paesi in via di sviluppo. Solo un paese, la Cina, ha imposto una moratoria su ulteriori sfruttamenti dei cereali (granoturco, grano, riso e soia), per produrre biocarburanti (2006). Laddove è questione dei cereali destinati all'alimentazione di animali, i consumatori dei paesi sviluppati dovrebbero mangiare meno carne.

In questo modo saranno disponibili più cereali per nutrire le popolazioni e il loro prezzo calerà così da essere alla portata di coloro che sono maggiormente a rischio di denutrizione.

⁹ Cit. da Forbes: "wheat this year became a hot staple for investors and financial analysts. The futures market reinforced the consumption trend: with food inflation expected to continue, wheat appeared the safest bet for investors in the years to come." http://www.forbes.com/business/2008/04/14/food-prices-china-biz-cx_0415oxford.html

¹⁰ EU-15 si riferisce ai paesi dell'Unione Europea prima dell'allargamento del 1 maggio 2004: Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Spagna, Svezia, Regno Unito.

¹¹ Basato su una popolazione di 385 e 300 milioni di persone rispettivamente in EU-15 e negli USA, con un consumo medio di carne di 92 kg. per anno e 124 kg. per anno (Commissione Europea 2004, pag. 2 e Pimentel e Pimentel 2003, pag. 661S). Si stima che in media servono 6 kg. di proteine vegetali per produrre 1 kg. di carne (Pimentel e Pimentel 2003, Smil 2000, in de Boer et al., 2006, pag. 268). Si stima inoltre che 182,5 kg. di grano siano sufficienti per fornire alimenti base a una persona attiva per un anno (World Food Program). European Commission 2004, The Meat Sector in the European Union, http://ec.europa.eu/agriculture/publi/fact/meat/2004_en.pdf; Pimentel, D., Pimentel, M., 2003, 'Sustainability of Meat-based and Plant-based Diets and the Environment', *American Journal of Clinical Nutrition* 78 (suppl), pages 660S-663S; Smil, V., 2000, *Feeding the World: A challenge for the twenty-first century*; The MIT Press, Cambridge, MA.

Nel lungo termine il settore agricolo deve porre fine alla sua dipendenza dai combustibili fossili e riconoscere che l'ingegneria genetica non è una soluzione per l'aumento della produzione di cibo. Le colture geneticamente modificate non sono concepite per nutrire i poveri o abbattere i prezzi, né possono aumentare i raccolti. Al contrario, studi svolti negli ultimi anni hanno dimostrato che i raccolti di soia geneticamente modificata Roundup Ready – di gran lunga la più importante coltura geneticamente modificata attualmente in produzione – sono di oltre il 10% inferiori rispetto ai loro corrispettivi non geneticamente modificati.¹²

L'IAASTD, nella prima valutazione sull'agricoltura mondiale, ha recentemente concluso che vi è un urgente bisogno di prendere le distanze dall'agricoltura industriale distruttiva e dipendente dalla chimica e di adottare moderni metodi di coltivazione che difendano la biodiversità e che portino beneficio alle comunità locali.¹³ La IAASTD ha inoltre concluso che le tecniche come quella dell'ingegneria genetica non rappresentano delle soluzioni valide per far fronte alla crescita dei prezzi alimentari, alla povertà, alla perdita di biodiversità e ai cambiamenti climatici. Cibo migliore e in maggiore quantità può essere prodotto senza distruggere gli ambienti rurali o le nostre risorse naturali. La soluzione è rappresentata da metodi responsabili a livello locale, sociale e ambientale.

Dobbiamo lavorare con la natura e non contro di essa. I governi devono rifiutare i costosi sistemi che dipendono da combustibili fossili, prodotti chimici tossici e dall'ingegneria genetica. La via moderna dell'agricoltura in grado di contenere i prezzi e di aumentare la produttività è quella ecologica e su piccola scala. Il *business as usual* non è un'opzione.

¹² Vi è stata preoccupazione riguardo ai raccolti da quando la soia RR è stata coltivata a fini commerciali negli U.S.A. alla fine degli anni '90. Analisi scientifiche, pubblicate nel 2001, mostrano chiaramente che i raccolti della soia RR sono diminuiti del 10% ((1) Elmore, R.W., Roeth, F. W., Nelson, L.A., Shapiro, C.A., Klein, R.N., Knezevic, S.Z. & Martin A. (2001) Glyphosate-resistant soybean cultivar yields compared with sister lines. *Agronomy Journal*, 93: 408-412.). Studi hanno dimostrato che “un 5% della riduzione dei raccolti era correlata al gene e al suo processo di introduzione, ed un altro 5% era dovuto a differenze genetiche delle varietà”. Hanno concluso che “la diminuzione del raccolto sembra essere associata al gene Roundup Ready o al suo processo di introduzione piuttosto che al glifosato in sé”. (1).

¹³ International Assessment of Agricultural Science and Technology for Development (IAASTD)'s final report, 7-15 April 2008, Johannesburg, South Africa.